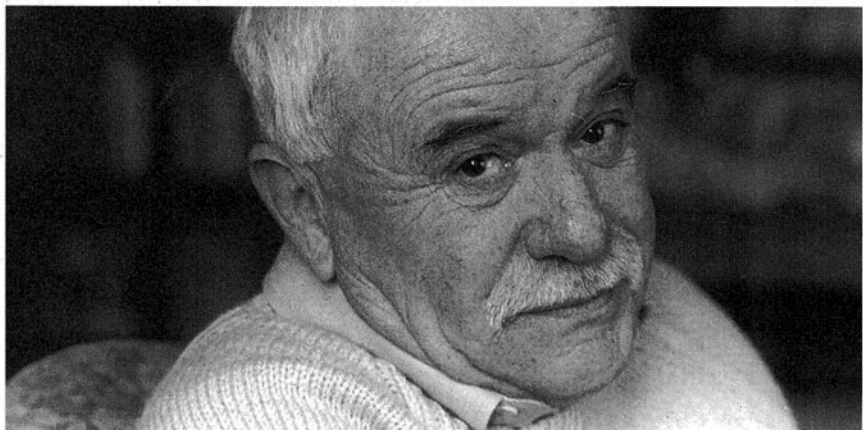




Elio Bartolini: nel nuovo romanzo ritorna il tema caro allo scrittore, quello della decadenza, di una Storia ridotta a vano, insensato stillicidio

Nel Grand Hotel di Bartolini l'innocenza è un fantasma

«La domenica degli arrivi»: nel Palace che ospitò D'Annunzio, i tedeschi, i titini si aspetta che scompaiano i superstiti dipendenti, tra cui la reticente e altera Zita, per costruire un moderno albergo

CHI conosce la narrativa di Elio Bartolini non stenterà ad ambientarsi nel romanzo «La domenica degli arrivi», a muoversi con agio nel suo Palace Hotel Excelsior. L'edificio, che sorge sul mare ai confini orientali d'Italia, ha preso un color «giallino da torta viennese andata a male» e si direbbe che, col suo solo esserci, sprigiona storia e racconto. E' stato scenario di fasti e frivolezze asburgiche, ha raccolto come ospedale da campo i feriti della prima guerra mondiale e poi D'Annunzio con i legionari dell'impresa fiumana, più giù i tedeschi della Todt, i partigiani titini, i neozelandesi dell'Ottava Armata. Adesso, spoglio di arredi e sconsolato dall'abbandono, ospita i suoi vecchi, superstiti dipendenti che nessuno ha il coraggio di sloggiare. Si aspetta che scompaiano, ad uno ad uno, per costruire un moderno albergo.

Viene qui affacciato il tema, caro a Bartolini, della decadenza, di una Storia ridotta a vano, insensato stillicidio. Se non fosse che un sussulto di vitalità sembra rimettere tutto in movimento con nuovi «arrivi». Una troupe cinematografica invade il palazzo, appropriandosi delle stanze e del parco inselvatichito, degli stessi abitanti: là dovrebbero trovare un improbabile rifugio i

RECENSIONE
Lorenzo
Mondo

due amanti del film scampati a un cataclisma nucleare. Il regista viene così a ribadire inconsapevolmente, in proiezione fantascientifica, un destino di sfacelo.

Ma l'innesco dell'azione cinematografica nella trama del racconto suggerisce un'altra possibilità di lettura. E' il contrasto, ma anche lo scambio, tra l'essere e l'apparire, tra la realtà e la finzione. Paradossalmente, quello che non riesce a concludersi nel film, paralizzato dai contrattenti, dall'incerta ideazione di fondo, si realizza nel vissuto dei primattori. Ma la loro improvvisata passione, che si rivelerà effimera e grottesca, è ancora più aderente e ultimativa, rispetto al palazzo, dell'immaginaria aura apocalittica. Le pessimistiche «implicazioni» di Bartolini scavano ancora più a fondo. Non si tratta soltanto della verifica di un vulgato assioma, il film che diventa vita e la vita che diventa film, ma di un reciproco impoverimento, di una impotente, scaduta imitazione.

L'idea della mascherata non risparmia il personaggio più importante del romanzo. E' la «sfigura» del grand hotel, la vecchia Zita che i vecchi hanno eletto a loro portavoce e che i cineasti non finiscono di interrogare. Lei che, per la durata e continuità del servizio, è la più accreditata testimone delle vicende dell'albergo. Di una storia, appunto, consunta e defunta che

ha svelato, come il palazzo, la vanità dei suoi orpelli. E che sembra riverberare le sue luci malate sull'annosa custode di muri e memorie. Cosa si nasconde dietro il portamento altero, la nobile reticenza di Zita? Quale oscuro richiamo esercita su di lei il cadente gazebo del parco? Cosa cerca nei suoi appuntamenti notturni? Apprenderemo per allusioni e frammenti che Zita porta il trauma di una innocenza violata e perversita, alla quale è stato negato l'apparizione fugace del tenentino che avrebbe voluto sposarla) il risarcimento di un amore vero. Si ripropone con la figura di Zita l'interesse di Bartolini per gli oscuri moti del sangue e dell'animo, per una carnalità sofferente che conflisce con un residuo di cattolica espiazione.

«La domenica degli arrivi» sembra adunare e concentrare i temi portanti dello scrittore. Li riassume, come di consueto, in una struttura non lineare, a incastri e inversioni; con un linguaggio fitto anche di incisi, parentesi, inceppamenti, torsioni, che si accende appena in qualche sprazzo di paesaggio e natura (quasi il modo di esprimere la sua lirica fedeltà al Friuli). A conti fatti il racconto, con i suoi tanti accennati motivi, dà il senso di una implosione: dove una qualche ripetitività (il palazzo sbrindellato, i suoi trascorsi) si accompagna a una certa laconicità (il torbido passato di Zita). Ma fa premio, ancora una volta, la coerenza dello scrittore, la sua severa moralità, l'intreccio delle sue scabre, fredde passioni.



Elio Bartolini **La domenica degli arrivi**
Aragno, pp. 176, € 15,00
ROMANZO